

## Linguaggi in transito: Antropologia culturale. Germogli

### TECNOLOGIA, DÈI E DILUVI

Maria Grandori

Qualche riflessione e alcune domande su quanto emerso nell'ultimo incontro del seminario. Il nodo che intreccia e stringe tra loro umano-divino-morte-tecnologia sembra avere a che fare con qualche cosa di estremamente profondo, che ha lasciato tracce ancora più antiche e più diffuse rispetto a quelle riconoscibili nella tradizione giudaico cristiana, ognuna caratterizzata da elementi di similitudine e diversità. Mi riferisco in primo luogo, naturalmente, al mito di Prometeo nella cultura greca e all'epopea sumero-babilonese di Gilgamesh.

Un paio d'anni fa, durante un corso di Antropologia del Mondo Classico all'Università degli Studi di Milano ho avuto occasione di seguire due interessanti lezioni del prof. Giammellaro sul diluvio universale nelle mitologie antiche. Due aspetti che erano stati messi in evidenza mi avevano particolarmente colpito: il diluvio come fallimento della divinità e la salvezza dell'umanità grazie alla tecnologia.

La costruzione dell'Arca è in effetti un'opera di ingegneria e carpenteria navale per la quale, sia nella *Bibbia* sia nel *Poema di Atra-Hasis*, la divinità stessa offre ampie e dettagliate istruzioni tecniche. Nel poema accadico c'è l'intervento di una divinità un po' ribelle e particolarmente vicina agli uomini (come è Prometeo nel mito greco), mentre il Dio dell'*Antico Testamento* fa tutto da sé e la presenza salvifica di un intermediario si palesa solo nel *Nuovo Testamento* con la figura del Figlio. In ogni caso, per la salvezza dell'uomo occorre l'aiuto che proviene dalla tecnologia e dall'intercessione di figure della divinità.

Ed ecco le prime domande: in questo intreccio di temi, in questo gioco di spostamenti e sostituzioni tra uomini e dèi, si potrebbe forse veder emergere, insieme all'idea di imperfezione dell'umano, anche quella di imperfezione del divino? E la concezione dell'uomo come animale inerme e carente non finisce con l'apparire come il rovescio della medaglia della *deificatio*, dell'ambizione a farsi dio?

Il prof. Remotti ha messo in evidenza il legame tra l'idea occidentale di progresso infinito e la promessa specifica del cristianesimo di vita eterna, di sconfitta della morte; successivamente ha scelto tre elementi - Leopardi, la luna, la danza - (dal mio personale punto di vista tre oggetti d'amore) per la sua poetica conclusione sugli "sconfinamenti", e li ha usati per mettere in luce la differenza, e la possibilità di una scelta, tra l'atteggiamento di conquista e dominio (della natura, della Terra, della Luna, dei popoli...) e l'atteggiamento di un amore che diventa sapere.

Anche a questo riguardo, dal mio rimuginare sono sorte domande. Per quanto sinora ho appreso - ma vorrei averne conferma da chi ne sa ben più di me - le storie sul diluvio universale sono presenti nelle tradizioni mitologiche di ogni parte del mondo, con la sola eccezione dell'Africa. Al di là di eventuali motivazioni climatiche, è possibile che la storia fosse presente anche in Africa e sia andata perduta per la mancanza di una trascrizione delle più antiche tradizioni orali? Oppure l'assenza di questo mito e dei temi che vi si intrecciano può avere a che fare con un diverso e peculiare modo di relazione tra uomo e natura, quello che abbiamo visto apparire negli esempi della danza alla luna e del canto per la foresta?

Ringrazio il prof. Remotti per le sue magnifiche lezioni e spero di avere abbastanza tempo e occasioni per approfondire tanti preziosi stimoli di ricerca e suggerimenti di lettura.

(17 marzo 2024)